

G

DIRETTORE  
Mario Parente

DIRETTORE RESPONSABILE  
Gianfranco Linzi

DIREZIONE, REDAZIONE E SEGRETERIA  
via Giovanni Lanza 194  
00184 Roma

web: [gnosis.aisi.gov.it](http://gnosis.aisi.gov.it)

INFORMAZIONI  
Dat Donat Dicat Srl, vicolo Savelli, 10 — 00186 Roma

email: [info@datdonatdicat.it](mailto:info@datdonatdicat.it)  
web: <https://www.dddsrl.it>

PER NUMERO  
Italia, euro 20,00  
Europa, euro 30,00  
Internazionale, euro 40,00  
ABBONAMENTO ANNUALE (4 numeri)  
Italia, euro 60,00  
Europa, euro 80,00  
Internazionale, euro 100,00

DISTRIBUZIONE Messaggerie libri Spa

La Direzione di GNOSIS e il Comitato di redazione declinano ogni responsabilità sul contenuto del materiale pubblicato. Quanto espresso nei singoli interventi è ascrivibile esclusivamente agli autori.

HANNO COLLABORATO Francesco Bellucci, Luca G., Francesco A., Marco S.

  
Periodico trimestrale  
Anno XXVII — 4/2021

Registrazione al Tribunale di Roma n. 00169/95 del 30 marzo 1995  
Iscritta in data 24 luglio 1995 al Registro Nazionale della Stampa al n. 4904



© 2014 Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna  
ISSN 1824-5900  
ISBN 978-88-88690-27-8

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione degli articoli, anche parziale, tranne quando espressamente autorizzata per iscritto dalla direzione della rivista.

# GNOSIS

RIVISTA ITALIANA  
DI INTELLIGENCE

# SOMMARIO

<b>EDITORIALE</b>	8-11
<b>PUNTO DI VISTA DI SERGIO ROMANO</b>	12-15
<b>ARALDICA / Alko</b>	16-17
<b>EDOARDO BORIA</b>	
<i>La cassetta degli attrezzi della Geopolitica. Parte III: immaginario, attore</i>	20-33
<b>MARCELLO TANCA</b>	
<i>Paul Vidal de la Blache e il nazionalismo imperialista francese</i>	34-49
<b>ALESSANDRO COLOMBO</b>	
<i>Spazio e ordine politico in Otto Hintze</i>	50-65
<b>DARIO CITATI</b>	
<i>Le due sponde del Giordano. Vladimir Ze'ev Jabotinsky e la Terra di Israele tra poesia e combattimento</i>	66-81
<b>ANDREA PERRONE</b>	
<i>La centralità geopolitica del Mediterraneo nel pensiero di Ernesto Massi. Il paradigma italiano tra coscienza geografica e volontarismo</i>	82-97
<b>ALDO FERRARI</b>	
<i>Lev Gumilëv e l'Eurasia. Fondamenti teorici e destini politici</i>	98-111
<b>EMIDIO DIODATO</b>	
<i>Gli spazi dell'economia-mondo e la geopolitica di Immanuel Wallerstein</i>	112-123
<b>ANTONINO PELLITTERI</b>	
<i>L'Unità Araba tra missione e necessità storica. Note sull'attualità del pensiero di Michel 'Aflaq</i>	124-137
<b>RODOLFO RAGIONIERI</b>	
<i>Yusuf al-Qaradawi. Geopolitica della umma</i>	138-151
<b>RAFFAELE MAURIELLO</b>	
<i>Musa al-Sadr e il risveglio shi'ita</i>	152-165
<b>GABRIELE NATALIZIA</b>	
<i>Samuel Huntington e la visione strategica degli Stati Uniti POST 11/09</i>	166-179
<b>FRANCESCO BRUNELLO ZANITTI</b>	
<i>La "dottrina Gujral". Un progetto di politica estera per la gestione dello spazio dell'Asia meridionale</i>	180-193
<b>LORENZO MESINI</b>	
<i>Geopolitica e realismo in Henry Kissinger. Dalla Guerra fredda all'età globale</i>	194-209

DIXIT

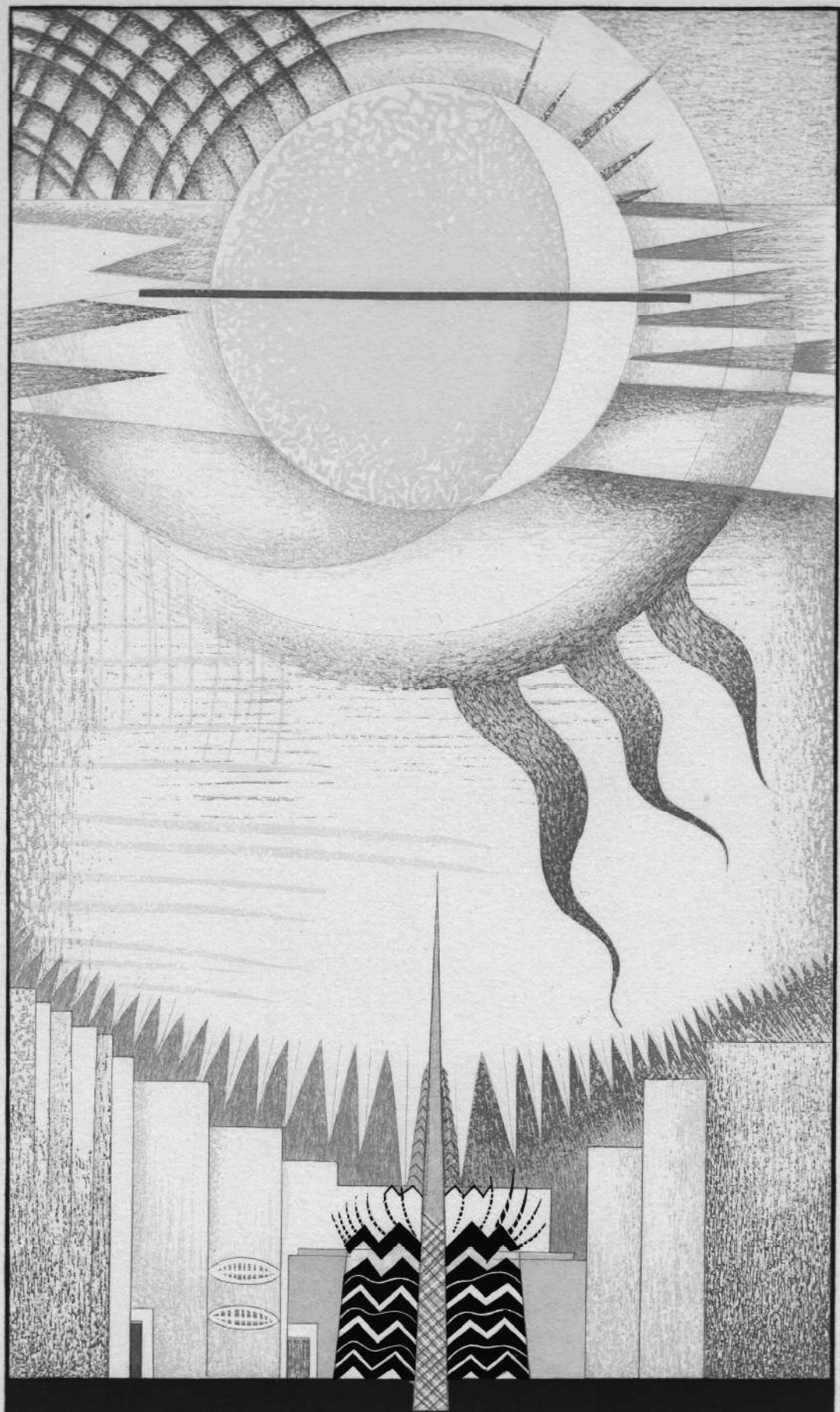
GNOSIS 4/2021



Uno degli errori gravi nei quali gli uomini incorrono giornalmente, è di credere che sia tenuto loro il segreto. Né solo il segreto di ciò che essi rivelano in confidenza, ma anche di ciò che senza loro volontà, o malgrado loro, è veduto o altrimenti saputo da chicchessia, e che ad essi converrebbe che fosse tenuto occulto. Ora io dico che tu erri ogni volta che sapendo che una cosa tua è nota ad altri che a te stesso, non tieni già per fermo che ella sia nota al pubblico, qualunque danno o vergogna possa venire a te di questo [...] Nello stato sociale nessun bisogno è più grande che quello di chiacchierare, mezzo principissimo di passare il tempo, ch'è una delle prime necessità della vita. E nessuna materia di chiacchiere è più rara che una che svegli la curiosità e scacci la noia: il che fanno le cose nascoste e nuove. Però prendi fermamente questa regola: le cose che tu non vuoi che si sappia che tu abbi fatte, non solo non le ridire, ma non le fare. E quelle che non puoi fare che non sieno, o che non sieno state, abbi per certo che si sanno, quando bene tu non te ne avvegga.

Giacomo Leopardi, *Pensieri moralisti greci*, 1932

<b>ANTONIO TETI</b>	
<i>Facial recognition technology: un nuovo straordinario strumento per l'intelligence? Sembra proprio di sì...</i>	210-219
<b>GIANLUCA FALANGA</b>	
<i>La passione dell'infiltrato. Un triplo agente a cavallo dei blocchi</i>	220-227
<b>ENRICA SIMONETTI</b>	
<i>Il fascino (segreto) delle lingue (non) scomparse</i>	228-233
<b>NUMISMATICA / ROBERTO GANGANELLI – Fiume 1919-1920: corone, bolli tondi e stelle d'oro</b>	236-243
<b>HUMOUR TOP SECRET / MELANTON – Il lato sorridente dell'intelligence</b>	244-247
<b>RECENSIONI</b>	248-251
<b>ABSTRACTS</b>	252



XII

P. L. SCHMIER



# LA CASSETTA DEGLI ATTREZZI DELLA GEOPOLITICA PARTE III: IMMAGINARIO, ATTORE

**EDOARDO BORIA**

*Con questo terzo articolo si chiude la rassegna dei concetti-chiave della Geopolitica. Dopo conflitto e scala presentati nel primo articolo e poi spazio e territorio nel secondo, è ora la volta di immaginario e attore geopolitico. Senza la pretesa di fondare un modello formalizzato e rigidi procedimenti predittivi, propri di una scienza positiva quale la Geopolitica non può assolutamente essere, quanto per la necessità sentita di fornire una sistematizzazione dei suoi fondamenti concettuali e metodologici, un aggiornamento del suo vocabolario.*

## IMMAGINARIO

**N**ella sezione precedente di questo articolo, che GNOSIS propone in tre puntate distinte, lo spazio è stato trattato nella sua espressione di territorio, che rimanda a un dato prettamente materiale, concreto, visibile e intellegibile. Ma lo spazio non è solo questo. È anche prodotto cognitivo, astratto e impalpabile, regolato da dispositivi simbolici e discorsivi. La Geopolitica contemporanea considera la dimensione politica di entrambi, evidenziando ancora una volta quanto sia disciplina sfaccettata ed eclettica. Per il secondo caso sembra appropriata la denominazione di "immaginario geopolitico", con cui si intende una visione e interpretazione collettiva in dotazione a ogni comunità politica, il modo in cui essa concepisce la propria collocazione<sup>1</sup>. Le storie nazionali hanno prodotto autorappresentazioni in cui un popolo tende a concepirsi per la sua prossimità a un in-

1. GREGORY 1994; Ó TUATHAIL 1996; SCHULTEN 2001.





gombrante vicino (i baltici rispetto ai russi) e altre in cui si percepisce chiaramente come centrale (è il caso dell'organizzazione mentale cinese del mondo, dove la Cina assume significativamente la denominazione di "Regno di mezzo"). Ma l'immaginario si incarica di inquadrare anche l'altrui collocazione. Nell'annoso dibattito sull'ingresso della Turchia nell'Unione europea è stata sottolineata, a volte in modo strumentalmente politico ma altre come riflesso automatico di un radicato sentire collettivo, sia l'appartenenza del Paese al continente che la sua estraneità.

Sarebbe dunque un errore grossolano considerare la realtà geografica come un dato assoluto. Nel classico esempio del fenomenologo Max Scheler la foresta rappresenta un *milieu* differente per il boscaiolo, il cacciatore, l'escursionista, il cervo e la lucertola pur essendo sempre la stessa foresta<sup>2</sup>. Lo stesso vale per ogni elemento geografico-politico agli occhi dell'individuo: la rigidità di un confine dipende molto spesso dal lato in cui mi trovo. Se in Messico sarà per me arduo entrare negli Stati Uniti, ma se mi trovo già qui oltrepassarlo in direzione inversa non presenterà problemi. Anche i soggetti istituzionali attribuiscono abitualmente significati diversi ai luoghi: nell'immaginario delle autorità israeliana e palestinese Gerusalemme assume due valori differenti e diversi anche da quelli di ogni altro Governo.

Una fortunata proposta teorica ha definito «visione geopolitica nazionale» la peculiarità propria di ogni cultura nazionale<sup>3</sup>. Nella lettura delle dinamiche politiche internazionali, le *élites* di un Paese condividerebbero con i propri cittadini meccanismi cognitivi comuni che derivano dalle particolari condizioni storiche e geografiche del Paese stesso. Non ci sarebbero, dunque, set di codici geopolitici distinti e separati in grado di contrapporre una "Geopolitica alta" dei governanti a una "bassa" dei cittadini. Ci sarebbe, invece, un patrimonio comune all'intera comunità nazionale («cultura geopolitica»<sup>4</sup>) che favorirebbe l'elaborazione di un discorso di potere sensibile ai medesimi valori e alle medesime percezioni. Le idee e rappresentazioni che una popolazione ha di sé e di altre comunità nazionali diventano allora un soggetto di indubbio interesse per la Geopolitica, grazie anche al fatto che, agendo in profondità sulle mentalità, esse tendono a trascinarsi per generazioni rivelandosi un fattore di vischiosità e resistenza al cambiamento.

Così, ad esempio, l'immaginario geopolitico del popolo giapponese sarebbe segnato dall'ossessione della chiusura all'esterno, di cui porta una responsabilità anche la natura arcipelagica del Paese aperta solo con la forza dagli occidentali a metà Ottocento. Ma siamo al riparo da ogni possibile accusa di determinismo in quanto non è certamente la geografia che determina la poli-

2. GURWITSCH 1979, p. 60.

3. DIIIINK 1996; 1998.

4. TOAL 2017, pp. 39-41.

tica. Semmai, secondo la già menzionata concezione lefebvriana di spazio come prodotto sociale incessantemente riconfigurato da processi storici e pratiche sociali, sarebbe il pensiero politico che colonizza l'immaginario geografico. Negli immaginari è la politica che "produce" spazialità.

Il tema non è del tutto nuovo e richiama gli esperimenti di "comportamentismo cognitivo" condotti già negli anni Sessanta del Novecento nel settore delle relazioni internazionali dai coniugi Harold e Margaret Sprout, che segnalavano l'importanza dell'ambiente psicologico percepito. La successiva affermazione del paradigma costruttivista nelle scienze sociali si è ripercossa anche in Geopolitica nel successo dell'indirizzo denominato "Geopolitica critica", che ha esaltato l'idea dello spazio come costruito e contingente. Nella sua declinazione di "Geopolitica popolare" si è inoltre dedicata alle forme più triviali di trasmissione delle rappresentazioni.

In questa accezione critica, l'immaginario si riduce a un bagaglio di pratiche e rappresentazioni discorsive finalizzate esclusivamente a imporre specifiche narrazioni strumentali a servire una precisa linea politica. Rappresentazioni che, trasformate in senso comune, vengono accolte dall'opinione pubblica come autoevidenti finendo per svolgere un ruolo fondamentale nel legittimare l'azione dei gruppi dominanti. Siamo dentro al nesso foucaultiano tra potere e sapere. Coerentemente, l'obiettivo principe del buon geopolitico critico è decostruire, cioè smascherare le mistificazioni della propaganda dei governi, smontare la naturalità delle rappresentazioni per dimostrarne il valore politico. Da qui l'interesse verso la teoria dell'egemonia di Gramsci e la vocazione normativa del potere.

Ma oltre a questo approccio critico che considera gli immaginari come parte dell'armamentario del machiavellismo politico ve ne è anche un altro possibile. Essi possono infatti essere trattati come «sedimentazioni di memorie di concrete esperienze dello spazio e di relazione con i luoghi, concrete in quanto legate all'esistenza storica di una comunità e a come lo spazio è entrato in quella storia. Qualcosa che "si impone" agli attori e si istituzionalizza, almeno in una certa misura»<sup>5</sup>. Indagare questa misura è una bella sfida alla quale la ricerca scientifica non può sottrarsi.

Lo studio degli immaginari non è esercizio stucchevole, ma vale anche per le sue ricadute pratiche perché essi possono offrire legittimazione alle azioni politiche e fornire loro obiettivi. Così, ad esempio, in certi ambienti nazionalisti albanesi o ungheresi o greci sono popolari le immagini della "Grande Albania", "Grande Ungheria", "Grande Grecia". Indifferenti alla sovrapposizione di strati etnici e culturali che i territori da loro rivendicati hanno accumulato nel corso

5. Devo questa definizione a una corrispondenza privata con Corrado Stefanachi, che ringrazio per le costruttive osservazioni.





dei secoli, queste immagini sublimano progetti revanscisti occultandone il carattere artificiale. Ma le rappresentazioni non presentano solo un valore offensivo. Coinvolgono infatti anche la disposizione difensiva. Ogni collettività elabora infatti proprie spazialità delle minacce esterne, e la circostanza che la loro consistenza effettiva possa risultare molto lontana dal reale livello di pericolosità non toglie loro importanza. La reazione non risponderà infatti alla realtà ma alla sua percezione. Il tradizionale timore di una minaccia russa avvertito ripetutamente dalle piccole nazioni dell'Europa orientale sarà pure dovuto a una sopravvalutazione del pericolo. Ma il dato che conta è la rappresentazione.

Pertanto, lo studio degli immaginari deve necessariamente entrare nell'analisi geopolitica, obbligata a prendere in carico sia la dimensione materiale che quella immateriale della politica. Come queste due dimensioni convivano, come si amalgamano, quale delle due pesi maggiormente sull'attore sono tutte questioni molto complesse che non è possibile trattare frettolosamente qui, anche perché risulterebbe inconsistente farlo solo a livello teorico siccome sono aspetti strettamente dipendenti dal caso affrontato. La sensibilità dello studioso si rivela inoltre decisiva. Il tema del rapporto tra il dato materiale e l'immaginazione del mondo è però certamente molto serio e l'analista impegnato a interpretare una specifica situazione non potrà evitarlo.

#### ATTORE GEOPOLITICO

Una questione che è al fondo della genericità semantica della Geopolitica e che risulta, proprio per questo, assolutamente inaggirabile in questo studio, sta nei quesiti: "Quali sono i soggetti della Geopolitica?"; "Quando un soggetto politico può dirsi geopolitico, e che differenza corre tra i due?". Siccome l'analisi geopolitica assume significato solo entro una cornice spaziale, altrimenti è semplicemente analisi politica, anche l'identificazione e la valutazione degli attori non può che essere compiuta in base al rapporto che essi intrattengono con lo spazio. Le loro capacità di coglierne i caratteri e di operare conseguentemente diventano così metro della loro intelligenza geopolitica, tanto più elevata quanto più si mostrino in grado di comprendere e spiegare i fatti entro una cornice spaziale, adattarsi a configurazioni nuove dello spazio politico, intervenire su di esso formulando adeguate strategie, siano esse nel senso del rovesciamento o della preservazione dell'assetto politico in essere. L'attore geopolitico deve necessariamente intrattenere un rapporto costitutivo con lo spazio, nella sua duplice dimensione materiale e simbolica. Dallo spazio ricava legittimità. Nello spazio dimostra la propria capacità di agire, la propria assertività, la propria vitalità.

Questa attenzione al rapporto degli attori con lo spazio rappresenta un'originalità della Geopolitica rispetto ad altre discipline che si occupano di relazioni internazionali. In quelle politologiche i soggetti sono innanzitutto le istituzioni e, in particolare, gli Stati. Ancora più ristretta è la concezione del politico nelle scienze giuridiche, invariabilmente focalizzate sulle istituzioni. Nel racconto del giornalista poi, tenuto a documentare l'incessante evolversi degli eventi, lo sguardo geopolitico tende a ridursi ulteriormente ai soli governi risultando troppo superficiale al discorso scientifico, che deve invece guardare ai poteri e agli interessi profondi di cui quei governi sono transitoria espressione. La Geopolitica invece, guardando allo spazio politico, individua i protagonisti prescindendo dalla loro veste esteriore (cioè istituzionale) e assumendo pragmaticamente la loro natura e sensibilità spaziale come fattore caratterizzante.

Nel suo articolo su Vidal de la Blache, in questa stessa raccolta, Marcello Tanca scrive: «Nel *Tableau* il discorso è totalmente assorbito da un unico problema di fondo: stabilire cosa è che rende la Francia un "individuo geografico", unico e coeso. La risposta che Vidal dà al quesito non può risiedere nelle istituzioni politiche (egli appartiene alla generazione che ha visto la caduta dell'Impero e la proclamazione della Repubblica) e consiste nell'individuare la peculiarità nella continuità tra il suolo, da un lato, e il carattere, i costumi e le tendenze dei suoi abitanti, dall'altro. In quest'ottica per il "politico" non c'è spazio, perlomeno non esplicitamente: è dalla continuità tra il suolo e gli abitanti che sorge l'idea (romantica) di *patria*, cioè di un sentire comune, diffuso e impalpabile che *precedendo* in quanto tale i regimi e le istituzioni politiche, sopravvive ai loro rovesci, alimentando il senso di appartenenza degli uomini».

Rispetto al problema dell'identificazione degli attori geopolitici, Tanca ci aiuta a evitare confusioni. Ci dice infatti che la Francia è sia un soggetto politico che geopolitico, ma ne specifica la differenza. È un soggetto politico in quanto dotato di istituzioni. È un soggetto geopolitico in quanto dotato di un rapporto con un territorio che sente come proprio e di un senso dello spazio che ne filtra l'agire territoriale. Spesso, molto spesso, un soggetto è politico e geopolitico allo stesso tempo, ma non è necessariamente così. Soggetti istituzionali possono avere carenze di senso dello spazio, e soggetti dotati di iniziativa politica e senso dello spazio possono aver fallito la loro istituzionalizzazione.

In linea teorica si può affermare che ogni soggetto politico, per il solo fatto di agire, si colloca dentro uno spazio. Dotato di una propria spazialità, le sue scelte e azioni sono situate, nel senso che producono effetti nello spazio e allo stesso tempo vengono condizionate dallo spazio. Sono inevitabilmente soggetti geopolitici gli Stati in quanto la loro azione è fortemente connessa allo spazio. La loro stessa natura è profondamente incardinata in uno spazio, visto che uno dei loro elementi fondamentali è costituito dal territorio e che le loro azioni lo politicizzano profondamente.



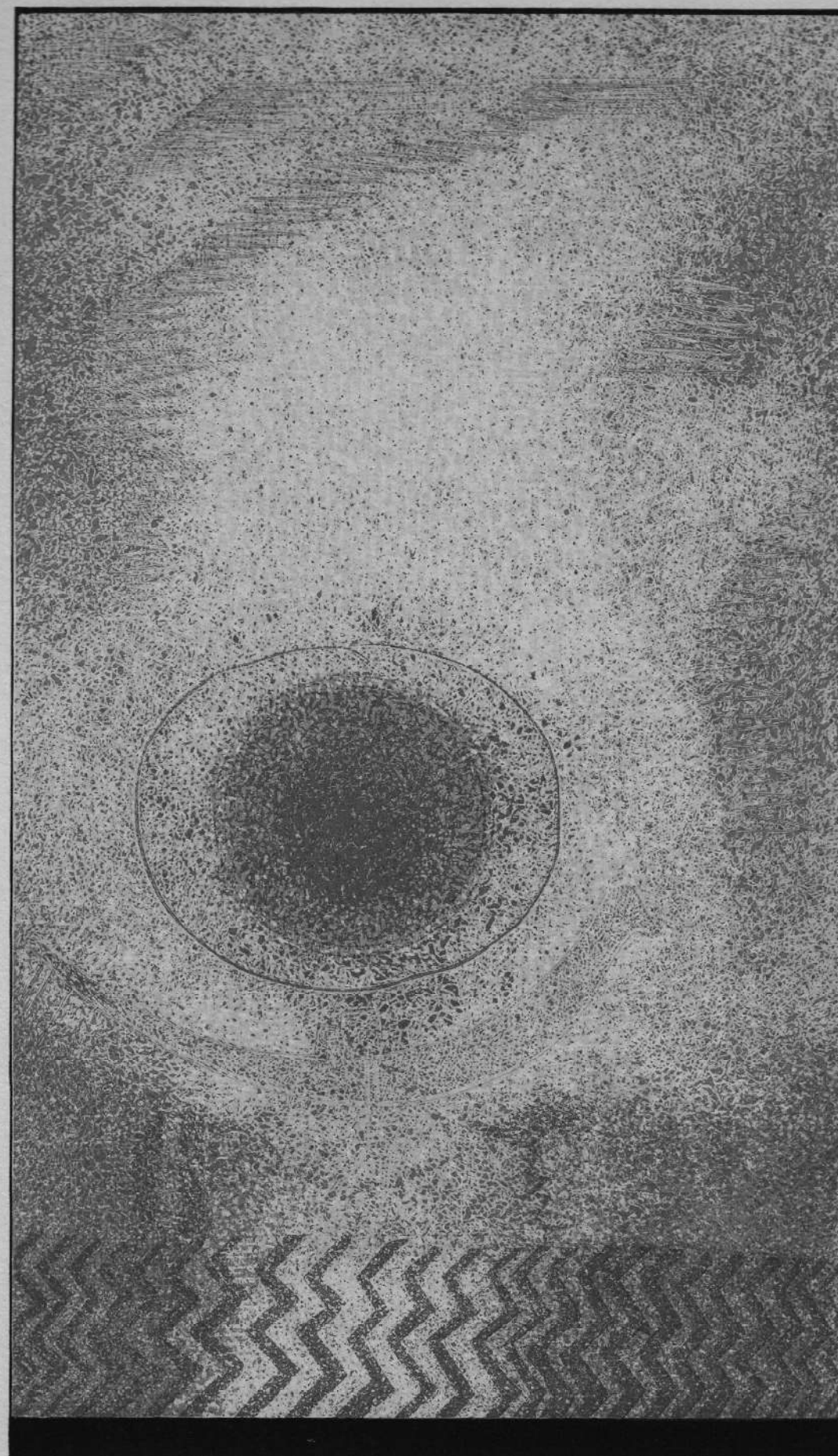


Analogamente, attori geopolitici sono le nazioni e le etnie, non in quanto aggregazioni collettive che esprimono istanze politiche e compiono azioni politiche quanto perché tali istanze e azioni sono imprescindibilmente collocati dentro uno spazio. Il territorio è per loro un elemento costitutivo che ne legittima i tentativi di politicizzazione. Possiedono pertanto una chiara percezione dell'importanza del territorio ed elaborano, non necessariamente in forma consapevole, strategie conseguenti. Non può darsi una nazione senza un territorio di riferimento. Può esistere, certo, una nazione priva di una sovranità riconosciuta e legittimata su un territorio. È il caso dei curdi, che hanno a lungo aspirato a formare una compagine statale. Ma, a prescindere dalla presenza o meno di un apparato statale, la nazione curda possiede consapevolezza del territorio su cui risiede. Così come – ed è forse il caso più noto e clamoroso – la nazione ebraica ha sempre posseduto piena consapevolezza del proprio territorio originario anche prima della nascita dello Stato di Israele.

Per altre categorie di attori politici l'azione impatta meno sullo spazio. Classi sociali e organizzazioni sindacali, ad esempio, sono aggregazioni collettive che esprimono istanze politiche e producono atti politici al pari di nazioni ed etnie, ma a differenza di queste l'identificazione con uno spazio specifico appare meno stringente. Una sigla sindacale potrà percepire una specifica fabbrica come un proprio presidio strategico e conseguentemente considerarla una posta in palio, ma non svilupperà mai con essa un rapporto paragonabile al "sacro suolo" che arriva da solo a giustificare l'esistenza della nazione. Inoltre, la delimitazione spaziale entro cui l'azione di quel sindacato si manifesta, come nel caso di un sindacato italiano che raccoglie il proprio bacino di consenso ed esercita la propria azione in Italia, non viene concepito come esclusivo, e anzi la compresenza sullo stesso territorio di soggetti concorrenti della stessa natura viene accettata come la condizione normale. Le nazioni, invece, concepiscono i territori come esclusivi. O è italiano o francese. Non può spettare contemporaneamente a entrambe le nazioni. La natura esclusiva rende lo spazio delle nazioni un loro obiettivo irrinunciabile. Esse sviluppano progetti di potere irriducibilmente alternativi. Lo spazio risulta quindi per le nazioni un fattore che alimenta rivalità profonde e durature. Si pensi ai nazionalismi romeno e ungherese che rivendicano entrambi la Transilvania, per fare un esempio.

Per valutare il grado di identificazione di un soggetto con uno spazio conviene far riferimento alle tre forme attraverso cui tale relazione si manifesta:

- *pensare un preciso spazio*. Ogni attore geopolitico concepisce la propria esistenza in un determinato spazio ed elabora strategie finalizzate a controllarlo. Per una potenza regionale sarà il proprio quadrante, per un comitato di quartiere che rivendica determinati diritti della comunità residente sarà il quartiere stesso.
- *lasciare tracce nello spazio*. Con questo gesto l'attore geopolitico mira a imprimere significati specifici allo spazio legittimando così la propria presenza e manifestando le proprie intenzioni. Espressione tipica sono i luoghi-simbolo della memoria nazionale, impregnati di una particolare forza evocatrice dalla nazione stessa. Un esempio di azioni politiche che hanno avuto un impatto su un luogo reale sono state le adunate







mussoliniane a Piazza Venezia a Roma, che hanno attribuito uno specifico significato politico a quel luogo.

- *ricevere ispirazioni dallo spazio*. L'attore geopolitico accoglie e fa propri specifici segnali provenienti dallo spazio. Nel caso appena fatto di Piazza Venezia, quel luogo retroagiva sulla politica con la sua capacità di amplificare la potenza del messaggio veicolato da quelle manifestazioni. Raduni analoghi ma in altri luoghi non possedevano la medesima carica simbolica. Come altro esempio si pensi alle istanze che un elettorato locale rivolge a un partito politico<sup>6</sup>.

Inoltre, un altro aspetto che contraddistingue gli attori geopolitici sta nell'obiettivo, che non è direttamente materiale (ad esempio, il benessere) ma consiste nel garantirsi il mantenimento del proprio requisito di base, cioè la salvaguardia del proprio spazio. Se nei termini della Scienza Politica classica l'obiettivo ultimo è la sopravvivenza dell'istituzione, nei termini della Geopolitica esso consiste nel non perdere la capacità di incidere nello spazio, sia esso quello materiale delle risorse vitali (la disponibilità d'acqua) e delle infrastrutture critiche (l'operatività di un oleodotto), oppure quello immateriale dello spazio economico e culturale (oltre alle perdite umane, lo shock vissuto dagli Stati Uniti con l'11 settembre si deve alla percezione di minaccia ai propri valori, cioè al proprio spazio culturale).

Ogni comunità politica possiede una percezione del proprio spazio e identifica, conseguentemente, anche i termini della propria sicurezza. Stabilisce, ad esempio, una strategia di difesa individuando territori irrinunciabili e centrali (la capitale di uno Stato) o negoziabili e periferici (territori considerati meno strategici per quello Stato). In quest'ottica, la ricchezza economica, il proselitismo ideologico o la forza militare non costituiscono degli obiettivi per l'attore geopolitico bensì dei mezzi. Ecco perché un soggetto economico, quale un'impresa multinazionale, non può essere considerato un vero e proprio attore geopolitico. I suoi interessi sono infatti limitati alla sfera economica e non perseguono una politica di potenza. Inoltre, i suoi membri (dirigenti e dipendenti), oltre a non sviluppare tendenzialmente un senso di attaccamento e identificazione con l'azienda paragonabile a quella dei membri di una collettività (i fedeli con la propria religione, i cittadini con la propria patria), cambiano disinvoltamente "comunità" (alias datore di lavoro) mentre i fedeli normalmente non cambiano religione e i cittadini non cambiano patria.

Ciò non toglie che anche i soggetti economici possano venire considerati in un'analisi geopolitica e questo avviene quando compiono azioni che impattano sullo spazio politico. Ciò può accadere per molte ragioni. Ad esempio, perché il soggetto economico, usando risorse naturali, interviene sulle dotazioni presenti sullo spazio terrestre modificando la disponibilità complessiva e la distribuzione di quella risorsa. È il caso delle risorse energetiche influenzate dalle scelte delle compagnie petrolifere, oppure delle risorse alimentari per le politiche di *land grabbing* delle grandi multinazionali del settore.

6. DIAMANTI 2003, pp. 15-17.

Un'altra forma di intervento del soggetto economico privato sul quadro geopolitico si ha quando incide sulle comunicazioni. È il caso delle grandi società del settore dei trasporti, che possono modificare attraverso le proprie politiche i livelli di utilizzo delle rotte commerciali. Un'ulteriore fattispecie, ed è la più comune, si ha quando i soggetti economici interferiscono sulle dinamiche geopolitiche interagendo con quelli politici con i quali condividono un interesse. Alla fine dello scorso secolo le grandi corporation statunitensi e il Governo di quel Paese hanno spinto congiuntamente i processi di globalizzazione con benefici reciproci: le prime facevano profitti mentre il secondo usava l'arma del *soft power* per diffondere i propri valori che invitavano implicitamente ad aderire al suo campo.

Certe correnti della Geopolitica hanno guardato allo Stato come attore dominante, se non perfino unico. La natura chiaramente territoriale di questa classica organizzazione politica, nonché la visibilità pubblica delle sue tracce sul territorio, favoriva tale scelta. Più di recente, però, questo monopolio è stato messo in discussione. Ciò è dovuto a tre ragioni. La prima è empirica e deriva dalla constatazione del declino relativo del potere dello Stato, causato da rilevanti processi di erosione delle prerogative o addirittura della sovranità statale sia dall'alto a favore di entità sovranazionali (quali le Nazioni Unite, l'Unione europea, il G20) o transnazionali (Chiese, Ong), sia dal basso verso entità pubbliche (Regioni, Comuni) o soggetti privati (grandi imprese). Con le dinamiche politiche sempre più condizionate da processi che si svolgono all'esterno dello Stato, la Geopolitica è stata indotta a guardare oltre lo spazio dello Stato. La perdita di rilevanza di un soggetto politico, evidentemente dotato di un radicamento territoriale qual è lo Stato a favore di soggetti a volte più impalpabili e deterritorializzati, non deve indurre a dedurre una corrispondente perdita di rilevanza della spazialità politica. Ciò che viene penalizzata è, semmai, una specifica forma di spazialità, quella areale dello Stato, ma si fanno avanti altre modalità di rapportarsi allo spazio e altre logiche, quale quella reticolare che esalta connessioni, scambi, flussi. L'interesse verso la dimensione spaziale della politica non viene dunque pregiudicato, e anzi acquista freschezza arricchendosi di nuove espressioni.

La seconda ragione che ha indotto a mitigare il peso dello Stato sulla scena geopolitica è euristica. La Geopolitica non avvia l'analisi di una situazione politica sulla base di una lista già preventivamente individuata di protagonisti. Piuttosto, essa rivolge il suo primo sguardo ai caratteri dello spazio. Quelli degli attori arriveranno nel corso dell'analisi, così come gli stessi moventi della conflittualità. La contesa potrà vertere su un confine o essere sostenuta nel nome di un Dio contro i seguaci di un altro, ma le ragioni dei conflitti sono, per la Geopolitica, considerazioni di secondo momento che già scaturiscono da una fase successiva dell'analisi. Prioritariamente l'analisi geopolitica deve porsi interrogativi circa lo spazio politico. Guardando a quello invece che concentrarsi subito sugli Stati, come si fa nella prassi consolidata degli studi in tema di relazioni internazionali, emerge un quadro più ricco e realistico, composto da una pluralità di categorie di attori. Ad esempio, se si analizza il conflitto siriano in corso è chiaro che il ruolo delle milizie irregolari emerge prima o poi, qualsiasi approccio si usi. Ma il pregio





di quello spaziale sta nel riuscire a evidenziarne più distintamente le basi sulle quali esse poggiano. Osservando dove sono le loro aree di insediamento si ottengono informazioni preziose relativamente alle strutture sociali e comunitarie che le sostengono. La peculiarità metodologica è, dunque, la seconda ragione della perdita di rilevanza dei soggetti statuali per la Geopolitica di oggi.

La terza ragione, infine, è ontologica. Solo nella concezione dello Stato totalitario è accettabile, forse, l'idea che esso comprenda ogni categoria della politicità spaziale di una società. Nei fatti, invece, lo Stato non può certamente esaurire le manifestazioni geopolitiche della socialità umana. Altri raggruppamenti esprimono comportamenti politico-spaziali. Ad esempio, nazioni, gruppi etnici e gruppi religiosi che si contendono spazio anche se non si presentano con le sembianze di soggetti politici. Ma sono chiaramente portatori di interessi declinati spazialmente ed è questo che interessa alla Geopolitica, disciplina spiccatamente pragmatica dove la sostanza prevale sulla forma, dove non interessa la veste esteriore che è invece ciò a cui si fa implicitamente riferimento nell'uso corrente dello stesso termine "Stato". Esso rimanda all'istituzione come soggetto formalizzato e riconosciuto dalla comunità internazionale. Anche quando quel soggetto appare del tutto svuotato delle sue prerogative, come nel caso degli Stati-falliti, il suo status ufficiale gli garantisce considerazione. In Libia o in Somalia il collasso dell'apparato statale non è stato sufficiente a impedire di poter pensare ancora Libia e Somalia come entità unitarie, mentre la realtà dei fatti ormai cronicizzata negli anni dovrebbe ragionevolmente suggerire impostazioni alternative all'analisi. In questi casi la prospettiva spaziale della Geopolitica favorisce considerazioni meno canoniche e più realistiche perché impone di occuparsi indistintamente di qualsiasi soggetto si faccia artefice di un'idea politica spazialmente coerente. Vale per uno Stato come per soggetti informali quali entità terroristiche.

Le rigide gerarchie della sovranità moderna hanno operato una brutale semplificazione nel nome dello Stato, ma la Geopolitica non rinuncia a indagare articolate strutture territoriali caratterizzate da una pluralità di relazioni di potere. Un esempio storico è dato dal Sacro Romano Impero, dove l'universalismo carolingio conviveva con i particolarismi feudali in un intricato groviglio di rapporti di potere. Già ai tempi di Carlo Magno al territorio franco vero e proprio erano associati territori dipendenti e popoli tributari, che conservavano un certo grado di autonomia ma riconoscevano un'autorità superiore legittimata sia dalla volontà divina sia dall'assemblea dei grandi del Regno. Per esplorare quella realtà la Geopolitica deve emanciparsi da forme organizzative predefinite, innanzitutto da quella istituzionale dello Stato moderno. Le relazioni tra i soggetti formali e informali che vi operavano sono invece meglio afferrate guardando allo spazio da cui quella realtà scaturiva e a quello al quale dava luogo.

Per occuparsi, dunque, non solo delle forme più esplicite di dominazione e coercizione ma anche di quelle più ambigue, non solo degli interessi strettamente politici ma anche di quelli dove la politica si combina con altre dimensioni (economica, identitaria ecc.), la Geopolitica è stata spinta a considerare non solo i poteri formali dei detentori ufficiali

di prerogative politiche (i Governi e più in generale tutte le istituzioni) ma anche espressioni meno attese ed evidenti seppur non meno incisive di potere (gruppi di pressione, *think tank*, poteri finanziari, *media corporation*).

Piuttosto che concentrarsi sulla forma-Stato, la Geopolitica ha preso dunque gusto a estendere quanto più possibile il campo dei soggetti della politica. Essi possono possedere forme organizzative istituzionalizzate come gli Stati o segrete quali le mafie; coltanti diversi per conservare l'unità tra i propri membri, da quello di tipo biologico trionfante nei richiami al criterio del sangue nel terzo Reich a quello etnico degli Stati-nazione a quello religioso delle Chiese o ideologico di alcuni partiti politici; possono anche scegliere modalità di azione diverse: alcuni soggetti prediligeranno quelle pacifiche (come tipicamente avviene nelle attività delle organizzazioni ambientaliste), altri modalità violente (i gruppi terroristici), altri ancora le contempleranno entrambe (gli Stati, che conducono sia attività diplomatiche che militari e di repressione interna); inoltre, i soggetti presi in considerazione dalla Geopolitica possono esprimersi attraverso momenti di visibilità pubblica (come un movimento regionalista che si esalta nelle manifestazioni di piazza) oppure bandire del tutto le aggregazioni aperte (come un gruppo di rivoluzionari).

#### CONCLUSIONI. UNA SENSIBILITÀ PER LA GEOPOLITICA

«Mi sono a lungo dedicato al tentativo di delineare un approccio alla comprensione delle relazioni internazionali. Non miravo tanto a identificare una metodologia quanto una sensibilità utile alla loro analisi»<sup>7</sup>. Condivido la posizione di fondo di George Friedman e non ho alcuna pretesa di individuare un metodo perentorio per la Geopolitica. Rigidi protocolli di lavoro, formalizzazioni e modelli non si prestano all'indagine della politica internazionale. Però, come ricorda Friedman, una sensibilità occorre per salvare la Geopolitica dall'indeterminatezza assoluta. E non può che essere una sensibilità spaziale. Credo allora che non sia stata solo la mia frequentazione con studenti di Scienze Politiche ansiosi di strumenti per l'analisi geopolitica a spingermi deontologicamente a cercare risposte alle loro domande. Credo, invece, che il tema del metodo e della sensibilità in Geopolitica vada posto seriamente e abbia guidato questo articolo, qui e nelle puntate precedenti, finalizzato a inquadrare quelli che mi sono parsi concetti-chiave per la disciplina. Già solo la loro selezione, e poi ovviamente l'interpretazione che ne è stata data, non sono esercizi di scuola fini a sé stessi. Sono invece espressioni di una specifica sensibilità geopolitica che lascia comunque aperte più opzioni di lavoro e più approcci. Possiamo immaginarci questa pluralità tramite alcune biforcazioni possibili. Ad esempio, un approccio per aree geografiche contrapposto a uno per fenomeni. Nel primo caso avremmo una spazialità esplicita, un'area sulla quale concentrarci, come nello stu-

7. FRIEDMAN 2020, p. 245.



dio geopolitico dell'Italia, dell'Europa o del bacino del Nilo; nel secondo invece, ad esempio, in uno studio sulla geopolitica delle religioni o delle droghe, lo spazio non sarà preindividuato ed emergerà dall'analisi.

Un'altra biforcazione possibile vede da una parte l'analisi che si concentra sullo studio del sistema internazionale nella sua unitarietà e dall'altra invece quella sulle entità che lo popolano. Nel primo caso, attribuendo più importanza al sistema che alle sue interazioni interne, avremo la concezione di uno spazio politico che esiste indipendentemente da ciò che vi è dentro, dalle parti che lo compongono. Uno spazio di tipo assoluto, newtoniano. Nel secondo caso, invece, contano i soggetti (Stati, nazioni ecc.) con i loro caratteri spaziali (la posizione assoluta e relativa, le contiguità, la natura chiusa o aperta, discreta o continua ecc.). In questa visione lo spazio politico esiste solo grazie alle sue entità. È il prodotto delle loro relazioni. Uno spazio relazionale, leibniziano.

Un'ulteriore biforcazione guarda agli obiettivi dello studio: da una parte l'analista geopolitico che punta a interpretare la realtà internazionale producendo indagini applicate, spesso su committenza pubblica o privata. Dall'altra lo studioso che si impegna nella riflessione teorica e mira a sviluppare un sapere coerente sullo spazio come dimensione della vita politica.


Ma la biforcazione decisiva è quella tra l'interpretazione spaziale e l'interpretazione sequenziale della politica. La prima è quella distintiva di una vera sensibilità geopolitica. Essa ricorre alle potenzialità esplicative fornite dalle interrelazioni di un fenomeno con gli altri concomitanti con i quali s'incrocia, s'interseca e si sovrappone. Si tratta di un modo alternativo rispetto a quello basato sull'idea di progresso che ha dominato la modernità e che spiega i fenomeni di oggi per quello che è avvenuto ieri, presume quelli di domani in base all'oggi. In quest'ultimo approccio la lettura delle vicende politiche procede in senso cronologico. È, dunque, il primato del tempo, procedimento canonico e conforme al metodo delle scienze positive. Tutto sommato comodo perché permette di proiettare in avanti il presente illudendo di poter immaginare il futuro. Un tipico risultato di questo meccanismo è il racconto progressista delle civiltà come processo continuo attraverso stadi prefissati, dalle società primitive a quelle più avanzate.

In questa logica lo spazio è privo di valore, banale contenitore inanimato, geometrico, non sociale. Contrapposto al tempo, dinamico e processuale. La geografia è organizzata dalla storia. Continuando a usare questa opposizione dialettica, mettere al centro della riflessione lo spazio significa invece ragionare altrimenti. Ciò che accade in un luogo sarà dato da tutto ciò che è in connessione con quel luogo a prescindere da dove accada. La cifra di un simile ragionamento è la simultaneità degli avvenimenti.

Non sto trattando tempo e spazio come cause del mutamento politico ma come categorie analitiche, chiavi interpretative. Da una parte il procedimento diacronico, cioè lo studio delle vicende subite nel tempo dalle singole parti del tutto, dall'altro quello sincronico, che considera l'intero sistema in un dato istante e concepisce la realtà come una rete di relazioni simultanee il cui esito è dato dalla combinazione degli elementi, supposti interdipendenti e qualificati principalmente in base alla situazione complessiva.

Siamo, con questa seconda logica, alla radice dell'essenza di una sensibilità geopolitica, invero ispirata da padri nobili. Michel Foucault ne parlava già nel 1967: «La grande ossessione che ha assillato il XIX secolo è stata, come è noto, la storia: temi dello sviluppo o del blocco dello stesso, temi della crisi e del ciclo, temi dell'accumulazione del passato [...] Forse quella attuale potrebbe invece essere considerata l'epoca dello spazio. Viviamo nell'epoca del simultaneo, nell'epoca della giustapposizione, nell'epoca del vicino e del lontano, del fianco a fianco, del disperso. Viviamo in un momento in cui il mondo si sperimenta, credo, più che come un grande percorso che si sviluppa nel tempo, come un reticolo che incrocia dei punti e che intreccia la sua matassa»<sup>8</sup>.

È il primato dello spazio. Il teatro degli eventi è considerato nella sua unitarietà. Una serie di eventi accade nello stesso momento e pur se essi appaiono scollegati tra loro risultano meglio spiegabili se analizzati in connessione. Le mosse di un attore devono necessariamente essere inquadrare assieme alle mosse dell'altro perché essi convivono e competono nello stesso spazio. Fattori e aspetti si condizionano reciprocamente e si spiegano in base alle loro interrelazioni.

Questa valorizzazione dello spazio come chiave di comprensione dei fenomeni sembra in linea con i tempi che viviamo, fatti di intense interdipendenze (politiche, economico-commerciali). Già il mondo della Guerra Fredda, poco lontano nel tempo, non aveva questa caratteristica. Metafora della transizione da un mondo analogico, dove cioè le relazioni e le informazioni scorrono sequenzialmente, a un mondo digitale dove invece si sovrappongono. La loro caratteristica non è più dunque la successione ma la connessione 

8. Pur se il testo è tratto da una relazione presentata a Tunisi nel marzo 1967, la relativa pubblicazione arriverà solo nel 1984 con *Des espaces autres*. La citazione compare in FOUCAULT 2001, p. 19.

#### BIBLIOGRAFIA

- I. DIAMANTI, *Le dimensioni politiche del territorio*, in IDEM, *Bianco, rosso, verde... e azzurro. Mappe e colori dell'Italia politica*, il Mulino, Bologna 2003.
- G. DIJINK, *National Identity and Geopolitical Visions: Maps of Pride and Pain*, Routledge, London 1996.
- IDEM, *Geopolitical Codes and Popular Representations*, «GeoJournal» (1998) 46, pp. 293-299.
- M. FOUCAULT, *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Mimesis, Milano 2001.
- G. FRIEDMAN, *Geopolitica profonda*, «Limes. Rivista Italiana di Geopolitica» (2020) 2, pp. 245-252.
- D. GREGORY, *Geographical Imaginations*, Blackwell, Oxford 1994.
- A. GURWITSCH, *Human Encounters in the Social World*, Duquesne University Press, Pittsburgh 1979.
- G. Ó TUATHAIL, *Critical Geopolitics: the Politics of Writing Global Space*, The University of Minnesota Press, Minneapolis 1996.
- S. SCHULTEN, *The geographical imagination in America 1880-1950*, University of Chicago Press, Chicago 2001.
- G. TOAL, *Near abroad. Putin, the West and the Contest over Ukraine and the Caucasus*, Oxford University Press, New York 2017.